TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4084**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Non una sillaba oltre il vero.

Anno 1848 22 8bre
Giornale di Trieste
N. 1.

ms f.p. 4084

Dicono che il luogo dove si scrive, o dove si legge, influisca sulle idee del nostro cervello. Certo che questa mattina io ho provato ad evidenza una tale verità. Sono uscito di casa con in tasca alcuni fogli dell'Osservatore Triestino, vecchie notizie, come sono so giungere presentemente a noi, povera gente di campagna, e, nell'intenzione di dar loro una passata, mi sono seduta tra le recenti rovine del villaggio di Salucico. Leggere i dibattimenti della Costituente di Vienna sull'indirizzo da offerirsi all'armata vittoriosa dell'Italia qui tra questi mucchi di sassi e di macerie annerite dal fuoco, qui fra cinquecento abitanti ridotti alla più sanguinosa povertà, che vedono avvicinarsi l'inverno senza avere nè un tetto che li ripari, nè un vestito che li copra, nè un letto dove stendere le membra affaticate, dava in vero nella mia mente uno strano risalto alle parole patriottiche di quei Deputati che hanno proposto di rimeritare con un voto di riconoscenza del Parlamento, con un voto che al dire di Füster è il premio più grande che possa dare una civile società, gli autori di queste orribili stragi. – Io non ho passato il Tagliamento, non ho portato i miei passi fuori del circondario di cinque o sei miglia, non vedo che la prima orma stampata sul suolo italiano da questo esercito che è andato sempre innanzi con un crescendo spaventoso sino a Milano, sino alla frontiera Elvetica. Il gemito di quattro milioni d'abitanti conculcati dalla forza brutale è giunto fino a quest'ultimo lembo del Friuli e si mesce potentemente alle nostre lagrime. La verità di ciò che ci stà sotto gli occhi può bene farci credere anche quei fatti di cui non fummo testimoni; ma io non voglio parlare di ciò che pur potrebbe essere in qualche modo esagerato. – Fra le sventure della mia patria queste sono le minime; il Friuli non ha patito nemmeno la centesima parte di ciò che han patito Treviso, Vicenza, Milano, parlerò di questa centesima parte. Quì era un villaggio abitato quasi esclusivamente da contadini, la maggior parte proprietarj del campicello che coltivavano e delle casuccia ora distrutta. Riflettendo alla lingua che parlavano, alla loro posizione geografica, alla propria indole, e forse più di tutto a quell'intimo

sentimento che Dio stampa nel cuore di ogni popolo, sentirono d'essere italiani e si dichiararono italiani ad onta di un potentissimo esercito austriaco stanziante pochi passi, neanche un tiro di balestra, dal loro confine. Questa fu l'unica loro colpa. Inermi e fidenti nell'innocenza della loro confessione essi guardavano senza paura alle numerose bajonette del conte di Nugent; di quello stesso conte che ora in Ungheria con sì crudele e sanguinosa protesta ha dichiarato al colonnello Blomberg di sostenere la nazionalità croata (1) e che qui col ferro, col fuoco e colla rapina ha punito la nazionalità italiana. — Dalla finestra della mia camera io ho veduto le fiamme che consumavano questo villaggio, e tutte le sostanze de' suoi poveri abitanti; qui e colà in diversi punti ho veduto contemporaneamente gl'incendj d'altri villaggi ridotti per la stessa colpa alla stessa deplorabile condizione. Udiva le grida efferate e il briaco urlare dei soldati lanciati al saccheggio. Udiva più dappresso, sotto le mie finestre, i gemiti dei tapini scappati alla strage colla sola vita e coi bambini in collo, e venuti a ricovero nella mia villetta; udiva dalla lor bocca gli orrori di quella notte spaventosa, gli animali rapiti, le povere masserizie e le sostanze saccheggiate, il danaro e gli effetti di qualche valore predati, e dalle mani sanguinose del soldato assassino deposti in salvo per intanto a Gorizia sul monte di pietà... monte di pietà!!! che in questa occasione si dimostrò veramente pietoso! Udiva, e in seguito più di cento testimonj me lo han ripetuto, i sacerdoti insultati, i sepolcri aperti, contaminate le ossa dei morti e le sante reliquie, gli altari e le immagini mutilate.

---

(1) „Noi dobbiamo avere il Banato ed i confini militari per incorporarli al nostro nuovo regno slavo. I tedeschi pertanto devono ritirarsi verso Nassau e la Germania, i Valacchi nella Valacchia e gli Ungheresi nell'Asia. ed a quelli che non vogliono andarsene, troveremo ben noi un luogo" — Parole di Nugent al colonnello Blomberg. Vedi G. T. N. 5, 16 settembre 1848.

poste le mani sacrileghe sui vasi sacri, – dimandate a questi poveri contadini testimonj di quella notte e dei dì susseguenti e ad una voce vi diranno, che la profanazione e il dileggio furono spinti perfino ad ungersi gli stivali coll'olio santo, perfino a far mangiare ai cavalli le consacrate particole! Io non ho veduto questi ultimi eccessi, ma vedo co' miei occhi le pietre sepolcrali spezzate, sull'altare e sulle sacre immagini le vestiggia patenti della mano dei barbari, i rimasugli dei quadri abbruciati ancora appesi intorno alle pareti del tempio, gli stendardi e i pennoni che conservano ancora intorno al loro fusto qualche brandello di seta arsiccia uscito dalle vampe. Vedo scoperchiato al sole la stanza dove fu lasciato insepolto Antonio Busetto, un vecchio di settant'anni che fu trucidato perchè essendo sordo non rispose ai brutali che gli dimandavano dinaro. Vedo l'albero, a cui piedi molti giorni dopo l'invasione consumò il suo martirio il villico .....(1). Una mano di soldati volevano forzarlo a bestemmiare il Pontefice. Egli credette dovere di religione d'invece benedirlo – fu spogliato nudo, legato a quel tronco e battuto tante volte sulla bocca quante egli gridava: Viva a Pio IX! finchè sotto a quei colpi fu fatto spirare. Mentre scrivo questi fatti una turba di tapini mi circonda, e chi mi addita la casa dove i soldati colle faci appiccarono dapprima l'incendio, chi il sito dov'era schierata la cavalleria colle armi abbassate ad impedire che i meschini fuggissero. Una vecchia mi siede dappresso con un braccio infranto, col volto sfigurato dal calcio del fucile, Maria Masini detta Fabbro, che era accorsa a a riparare un suo figlinolo impotente da cinque anni, che lo si batteva sul letto dove fu trovato, e così fu concia la madre che inginocchiata implorava misericordia! – Questi ed altri mille, che la penna rifugge dal più oltre narrare, sono orrori facilmente imputabili

---

(1) Era Antonio Nobile di Clauiano il cui nome allora non mi sovviene 1852

ad un esercito formato di masse raccolte in paesi ignoranti, e sgra=
ziatamente ancora nella notte della barbarie; ma che diremo della
disciplina militare di un tale esercito? Che dei capi pure educati
che non han saputo impedire simili sfrenatezze, che non han pro=
testato contro, nè in nessuna maniera punite, e forse forse le avranno
essi stessi comandate? Poichè era un'ufficiale quello che a Pavagliano
regalava ad un villico che gli aveva medicato il cavallo, il letto di
Cirillo Gasparotti calzolajo a cui fu tutto saccheggiato, perfino gli stru=
menti del mestiere; un ufficiale, quello che a Fredemano s'appro=
priava l'uniforme dello studente Andrioli; due ufficiali che nella
notte del bombardamento di Udine a Cassignacco dov'erano accampati
e dove ~~tutto~~ il giorno saccheggiarono, nell'osteria di Costantini
vedendo in lagrime la padrona di casa e saputo che la cagione
dell'immenso suo dolore era l'avere una figlia maritata nella città;
la strascinavano così piangente e desolata fuori della sua casa e l'obbliga=
rono ad onta di replicati deliquj a cui soggiacque, ad assistere a
tutta quella scena d'orrore, confortandola col dirle che fra poche
ore Udine doveva esser ridotta ad un mucchio di rovine e tutti gli
abitanti passati a fil di spada! Un principe, (così si narra da parec=
chi) che in casa Loschi a Vicenza apriva colle proprie mani gli
armadj delle signore e ne traeva per suo bottino gli sciali e le
biancherie appartenenti a quelle dame; finalmente era di mano di
un Generale un rescritto col quale s'instituiva possessore di una casa
e di alcuni fondi in Jalmico il villico Domenico Bergamasco che
li teneva in affitto dal barone Codelli di Gorizia. — E si loda un
esercito che non rispettò nè le sacrosante leggi dell'umanità, nè i dirit=
ti di proprietà, nè tampoco i propri capitolati, e ve lo dicano Udine
e Palma; nè le istituzioni civili del suo governo, perchè arbitraria=

mente ordinava ai nostri comuni carri di gente pel suo servizio arbitrariamente citava al suo tribunale quelli che sospettava avversi, e senza forme di processo emanava le sue sentenze? a corroborare il mio asserto valga il fatto del parroco di Pontebba caturato proditoriamente legato sud una carretta, in mezzo a due sgherri, che gli tenevano due bocche da fuoco sul petto, e così condotto fino a Gemona. Del cappellano di Fagagna Sig. Nigris parimenti arrestato ad arbitrio, tenuto prigioniero per più di due mesi, durante i quali fu fatto soffrire ogni sorte di contumelie e d'insulti; come sputargli in faccia e sul pane di cui miseramente lo si nutriva, minacce di fucilazione, spaventi, farlo alzare fin tre volte per notte, radergli i capelli ecc. Del parroco d'Ontagnano Venturini, che fuggito dalla canonica saccheggiata, e dopo qualche tempo lasciatosi persuadere a ritornarvi da reiterate promesse fattegli per bocca del troppo credulo Sig. Luigi Sestani potè convincersi come esse non erano altro che un tradimento del quale sarebbe rimasto vittima, se per accidente non si fosse in quella notte contro il convenuto fermato in casa del suddetto Sestani; poichè la canonica fu circondata da soldati e un capitano in onta alla propria parola d'onore fece sfondare le porte e a guisa d'assassino brandendo non già la spada, ma uno stile cercavalo per ogni angolo, protestando di volerlo trucidare. Del cappellano di Colloredo, alla cui canonica nel giorno 18 luglio si presentava in persona il colonnello al blocco di Palma barone Kerpen col suo ajutante Sig. Aneck e con otto croati armati, e non trovatolo gli si lasciava un rescritto per cui senza ricorrere alle autorità civili, nè alle ecclesiastiche gli s'imponeva di tutto loro arbitrio di presentarsi ad un costituto a Claviano. E un esercito macchiato di simili soprusi, di tante turpitudini e barbare infamie si acclama a Vienna e nella Costituente si propone di rimeritarlo col premio del valore? Oh sì! insignite a questi prodi il petto onorato colla croce del merito, essi hanno bene meritato dalla patria! Le hanno conquistato una corona d'infamia che tutti i secoli venturi non arriveranno a sfrondare. Chiamateli pure invitti e valorosi, gettate

gli pure le vostre ghirlande d'alloro! Da tutte le nazioni incivilite s'innalzerà una voce d'applauso che mista ai gemiti di quattro milioni d'Italiani conculcati farà degna musica alla festa nazionale che voi loro apprestate! — Io non ho mai guardato alla statua di Napoleone circondata da suoi militari trofei, senza fremere. Mi pareva che da tutti quei vessilli, da tutte quelle innumerabili foglie d'alloro gocciassero le lagrime di popoli, e inorridita di mezzo ai pomposi emblemi della vittoria sentiva trapelare l'orribile puzzo del sangue. Pure Napoleone a tanta carne umana sacrificata poteva opporre qualche bel fatto d'intrepidezza di coraggio, di strategia militare. Nella guerra d'Italia, di quali fatti gloriosi possono vantarsi questi vostri generali che seduti a tavolino tre o quattro miglia lontani comandavano l'incendio, il saccheggio e la strage? —

Accusa della direzione del monte di Pietà

in Gorizia 28 ottobre 1848

Riportata dal Giornale di Trieste nel suo N. 5 giovedì 2 Novembre

ibid. la risposta di P. Chevalier —

Rispetto alla Sventura

ms f.p. 4085

3 Novembre 1848

Giornale di Trieste N. 6

Nella maggior parte di nostri villaggi nei dì di sagra costumasi una festa da ballo su d'un impalcato all'aria aperta. Forse che i parrochi avevano motivo di riguardare coteste feste come occasione di risse d'intemperanza, di malcostume, e perciò taluni di essi le avversavano e più d'una volta fecero sentire ~~dall'altare~~ la loro disapprovazione perfin dall'altare. Ma il popolo, particolarmente qui nel nostro Friuli, ama appassionatamente il ballo, e siccome cotesto amore è amore di cosa bella, così non potè mai persuadersi del peccato, e ad onta di tutte le prediche continuò ogni anno senza scrupolo a danzare ne' suoi di consueti — Ma se lecita cosa è il ballo, ben può parere sconveniente ed anzi diventare una spe